(1

110.716

DRAMMI

DI

GENNARO BOLOGNESE

CON L'AGGIUNTA DI ALTRI SUOI COMPONIMENTI

PUBBLICATI

per cura del fratello Domenico

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. GIOJA
Vicoletto Mezzocannone n.° 4 p. p.
1854

Digitized by Google

GIAMBATTISTA PERGOLESE

DRAMMA STORICO IN CINQUE ATTI

Digitized by Google

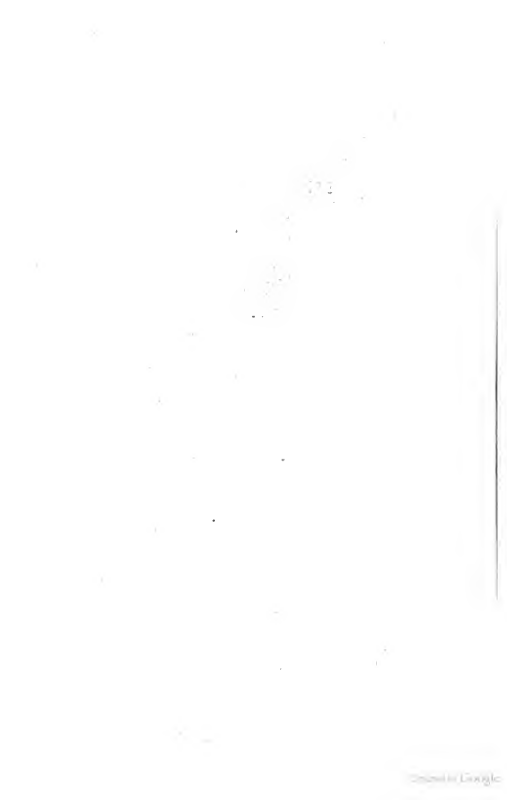
PERSONAGGI

—

Giambattista Pergolese.
Giovanni Fulvi artefice intagliatore.
Maria sua sorella.
Isidoro Bucamelli maestro di musica.
Girolamo Gigli giornalista.
Il Principe Oliviero di Montalba.
Silvia sua figlia.
Il Duca di Sandoval.
Lorenzo.
Elisa cameriera di Silvia.
Un servo.

—

La scena è in Napoli nell' anno 1736.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta una meschina stanza in casa di Giovanni Fulvi — Porte laterali, ed una finestra. La porta d'ingresso in fondo. Una lampada sopra un tavolino rischiara fiocamente la scena.

Scena Prima

MARIA sola seduta accanto al tavolino è intenta a lavorar fiori.

È l'alba; Cielo ti ringrazio! Come è lunga una notte di veglie. *(si alza, apre la finestra, e resta pensosa a guardare.)* Ma perchè se tutto il creato cede ad una legge alterna di moto e di riposo, perchè, o Dio, l'opera migliore delle tue mani, qualch'essere infelice come me, è condannato ad una continua lotta, ad un'eterna sventura? Ah! dove si trasporta il mio pensiere... No, io non vò lagnarmi della mia sorte: è per mio fratello che lavoro, ed insieme per quello sventurato... *(guardando alla porta a dritta ove è Pergolese)* Ecco la società! Pergolese, il maestro che con poche opere ha fatto tanto parlar di sè, Pergolese ha bisogno per vivere del nostro soccorso...

Scena II.

GIOVANNI, e detta.

GIOVANNI. Ebbene Maria, così di buon'ora levata? Che forse questa notte ancora hai voluto vegliare? *(guardando la lampada)*

MARIA. No; mi sono levata per tempo è vero, ma ho riposato abbastanza.

GIOVANNI. Maria, tu m'ingammi, tu sfiori la tua vita nelle fatiche, e nelle sofferenze! Ed io, che al perdere i nostri parenti, ti allevai fanciulletta negli agi, ti feci ricevere una educazione superiore forse al nostro stato medesimo, ora deggio vederti nella miseria, nella necessità di lavorare tutto giorno!..

Digitized by Google

Maria. Pazienza, e non vi angustiate tanto per me: il Cielo provvederà!

Giovanni. Fidiamo dunque nel Cielo! Io vado via per procacciarmi novello lavoro. Addio, quanto invidio questa tua rassegnazione! *(parte)*

Scena III.

Maria, indi Pergolese.

Maria. M'invidia! mi crede rassegnata! Non comprende che io mi studio di calmare il suo duolo, ignora quale angoscia mi divora... Ah! ecco Pergolese.

Pergolese. Maria, tu che mi consigli sempre di lavorar poco, sai che questa mattina deggio ubbidirti mio malgrado?.. Sì, ho dovuto tralasciare di comporre! Ho la mente isterilita, ho un vuoto nel pensiero che io medesimo non so comprendere donde mai derivi!

Maria. Pergolese, a parlarvi con tutta franchezza, da qualche tempo è in voi un cangiamento. Io vi veggio, afflitto conturbato quando meno avete motivo di esserlo. Chi mai alla vostra età può contare i trionfi che avete riportati? Lodato al vostro primo lavoro *il Guglielmo d'Aquitania*, applaudito dappoi nella musica della *Sallustia;* voi avete fatto testè il maggiore incontro che possa augurarsi un artista con la vostra *Serva Padrona!* Questo spartito ha percorso in poco tempo i principali teatri d'Europa, è stato per tutto coronato di plausi, ha destato l'invidia dei vostri contemporanei! E voi siete là abbattuto, perplesso, quanto maggiore dovrebbe essere lo slancio d'un'anima ardente come è la vostra?

Pergolese. Ah! tu ben dici, lo comprendo; ma ora che ho dato qualche passo nella mia carriera, ora io veggio tutti gli ostacoli che mi si presentano. Sì, spesso balena alla mia mente il concetto d'un bello archetipo eterno, ma non mi è dato raggiungerlo; ed io lotto meco medesimo, e questa lotta continua tra il vero ed il falso, tra il nuovo e l'antico, quest'ansia, questa tortura perenne distrugge insensibilmente la mia debole e travagliata esistenza!

Maria. Voi siete troppo severo con voi medesimo, e le vostre opere dicono il contrario.

Digitized by Google

Pergolese. Maria, ma con tutti i miei plausi io non posso ancora sdebitarmi con tuo fratello che mi raccolse qual figlio, con te che mi ami tanto! E vuoi che sopporti con più coraggio l'avversità del mio destino? Ah! se tu sapessi quale guerra è quì nel mio cuore, quale immagine vi è fatalmente scolpita...

Maria. Voi forse amate?

Pergolese. Sì... con te posso pur confidarmi...

Maria. Amate?

Pergolese. Senza speranza, o Maria.

Maria. (Che sento!)

Pergolese. Mi sembra così arduo possedere l'oggetto che adoro, come parmi impossibile poter raggiungere la perfezione dell'arte mia!

Maria. Ah! svelatemi tutto, voi forse siete in inganno, voi non apprezzate voi stesso, come universalmente è apprezzato l'artista nella sua gloria.

Pergolese. La gloria dell'artista non sempre arriva a vincere i pregiudizii della nascita e della grandezza!

Maria. (Cielo! che dice mai!)

Pergolese. La prima sera in cui rappresentavasi la mia *Serva Padrona*, io era attonito commosso alle tante pruove di ammirazione e di entusiasmo che mi si tributavano. Vi fu un punto massimamente in cui nel mostrarmi convulso, inebriato alla moltitudine plaudente, una voce mi sentii d'appresso, che *Pergolese*, mi disse, *voi siete un genio*. Mi volgo, ed in un palco ch'era là sul proscenio, mi è dato accorgermi che quella voce veniva da una fanciulla, anzi da un angelo di tutta bellezza. Il suo volto, il suo atteggiamento mi parlò, mi sedusse!

Maria. (Gran Dio!)

Pergolese. Vedi, tu già ti conturbi, perchè già prevedi tutte le sciagure d'un amore così disuguale!

Maria. No, no... amico mio, io vi ascolto, bramo dividere le vostre speranze, conoscere se ella...

Pergolese. Da quella sera noi c'intendemmo! Ella è stata immancabilmente al teatro, ed io ho potuto leggere nei suoi sguardi, nei suoi sorrisi, che mi ama; sebbene io veda essere insuperabile la distanza che ne divide!..

Maria. Vien gente... possibile! mio fratello già di ritorno!

Scena IV.

GIOVANNI agitato, e detti.

PERGOLESE. Giovanni, perchè così conturbato?

MARIA. Che avvenne ?

GIOVANNI. Io sono fuori di me dalla maraviglia! Il crederesti? *(a Maria)* mi è sembrato testè di vedere il Marchese di Ridas..

MARIA. Fia vero! avete forse traveduto?

GIOVANNI. No, io non mi sono ingannato! Poco lontano di quì, in una elegante carrozza, egli mi è passato d'accanto. E sebbene io avea pressocchè obliato quell'uomo disleale e perverso, pure non ho potuto frenare rivedendolo un moto involontario di sdegno!

PERGOLESE. Voi siete agitato oltremodo! Chi è egli mai?

GIOVANNI. Pergolese, io mi era fatto una legge di celarti i miei passati trascorsi temendo di perdere la tua stima; ma ora che quel nome ti è noto, vò raccontarti tutto...

PERGOLESE. Dite pure, sono ansioso di ascoltarvi.

MARIA. (Qual nuova pena per me!)

GIOVANNI. Ricordi tu la prima volta che dal villaggio di Jesi tua patria, fosti fanciulletto condotto in Napoli da tuo padre, col quale io era avvinto dalla più stretta amicizia?

PERGOLESE. Se me ne ricordo? Mio padre caduto nella più desolante miseria, ed avvedutosi della mia inclinazione per la musica, mi guidò in vostra casa, dove fui ricevuto con affetto più che paterno; e quando dopo poco io perdetti entrambi i miei genitori, voi generosamente ne prendeste le veci.

GIOVANNI. Ciò non fa al caso nostro! Ti ho richiamato a quei tempi, solo per farti rammentare come allora io fossi stato uno dei primi giojellieri di questa capitale.

PERGOLESE. Mi è noto, ed io partecipai dell'agiatezza in cui eravate, finchè non mi faceste entrare nel collegio di Musica; dove seppi col più gran dolore i rovesci della mia nuova famiglia!

GIOVANNI. Ah! ben tu dici, fu quello appunto il tempo d'ogni mia sciagura! Cominciò a frequentare la mia casa per affari di negozio, un giovine nobile, il quale seppe talmente insinuarsi nel mio cuore, che ci stringemmo ben presto nella più tenera dimestichezza. Volle per fino che io gli avessi promesso la mano di Maria, alla quale protestò un amore...

Digitized by Google

Maria. *(cercando troncare un simile proposito)* Un amore? dite meglio un capriccio degno d'un suo pari!

Giovanni. Allora io m'era demente, e strascinato da quel giovine, o per meglio farti intendere, dal Marchese di Ridas, m'ingolfai in sua compagnia nella voragine del gran mondo. E passando da un eccesso all'altro, mi ridussi al totale naufragio della mia fortuna!

Pergolese. E Maria?

Giovanni. Soffriva in silenzio. Un giorno il Marchese viene da me e facendomi conoscere il disordine dei suoi interessi, mi domanda con la più gran premura che io avessi firmato con lui alcune cambiali, che solo potevano salvarlo dalla pubblica ignominia! Firmai: dopo tre giorni il vile era scomparso da Napoli; dopo tre mesi scaddero le cambiali che erano false; e dopo poco per non incorrere nei rigori della giustizia, io dovetti pagare il prezzo di quelle tratte, ed un doppio prezzo per comperare il silenzio di colui che n'era possessore. Ah! ma io volli ritrarre e far conservare a mia sorella quelle malaugurate carte, non perchè potessero mai col loro valore farmi ricuperare la perduta fortuna, ma perchè fossero perenne testimonianza all'inavveduto giojelliere ridotto a fare l'intagliatore di pietre!

Pergolese. I vostri casi mi han commosso, o Giovanni; ma se mi basterà la vita e l'ingegno, io spero di assicurarvi uno stato meno infelice.

Maria. A questo proposito, mi auguro tra breve di darvi una gradevole notizia. Vi ho raccomandato ad una persona alla cui generosità noi dobbiamo non pochi beneficii.

Giovanni. La sorte secondi i nostri voti.

Maria. E bando una volta al passato.

Giovanni. Voglio ascoltarti, ed ecco la mia distrazione, *(mostrando un piccolo involto che nell'entrare avea messo sul tavolino)* il nuovo lavoro al quale darò principio sul momento. *(entra)*

Scena V.

Maria, Pergolese, indi Isidoro Bucamelli.

Pergolese. Maria, tu non hai a cuore che il mio bene, il mio avvenire: quanto ti deggio! *(stringendole la mano)*

Maria. Nulla: così potessi...

Digitized by Google

Bucamelli. *(facendo capolino dalla porta in fondo)* Si può? *(avanzandosi di qualche passo)* se non disturbo...

Maria. Entrate...

Pergolese. Chi volete, di grazia?

Bucamelli. Annunziatemi al maestro Giambattista Pergolese.

Pergolese. Son io per l'appunto.

Bucamelli. Voi? *(guardando all'intorno)* (Come è male armonizzato!) La signorina è vostra moglie?

Pergolese. Ella? no.

Bucamelli. Dunque è sorella, si vede alla somiglianza.

Maria. V'ingannate, non sono che sua amica!

Bucamelli. Amica?.. me ne congratulo. (Come sono tardo di penetrazione!)

Pergolese. Signore, volete dirmi con chi ho l'onore di parlare?

Bucamelli. Possibile! Voi non mi avete conosciuto?

Pergolese. È la prima volta che vi vedo!

Bucamelli. Mi fa maraviglia! ma se non mi conoscete di persona, son sicuro che mi conosciate per fama! Io sono Isidoro Bucamelli... Isidoro Bucamelli, maestro dell'alta e bassa società, membro di molte accademie, noto in Napoli e fuori Regno.

Pergolese. (Deve esser certamente un asino!)

Bucamelli. (I miei titoli l'han colpito! Potessi allontanare la donna!) *(guardandola sott' occhio)*

Pergolese. Mi è grato aver fatto la vostra conoscenza, e son ansioso d'intendere in che possa servirvi.

Bucamelli. *(seguitando a guardar Maria)* (È una statua!) *(le si accosta con uficiosità)* Se la signorina ha da fare, non vorrei che per mia cagione...

Maria. Mi ritiro; vi lascio in libertà.

Bucamelli. Oh! ma ella può restare, può andare...

Pergolese. Sì Maria,si tratterà di cose di arte;ti annoieresti!

Bucamelli. Ha ragione, vi annoiereste, mia cara... perchè gli artisti hanno i loro momenti di espansione: noi ci espandiamo facilmente, e quei momenti sono pericolosi, figlia mia!.. *(accompagnandola fino alla porta)*

Scena VI.

Pergolese, e Bucamelli.

Bucamelli. Eccomi a te, inesauribile miniera della musica italiana!

Pergolese. Sedete, maestro... *(offrendogli la sedia)*

Bucamelli. Siedi, sediamo insieme... senza complimenti. *(dopo essersi seduto, comincia con molta gravità ed importanza)* La musica cominciando dal bambù dei Cinesi, e passando ai matas degli Indiani s'imbattè nel martello di Pitagora. Ma allora era una scienza tra tutte le scienze la più incerta nei suoi principii, la meno stabile nelle sue conseguenze. Ci voleva quel cervellone di Guido d'Arezzo, il quale col suo monocordo inventò il vero metodo della musica, e si rese celebre col tanto divulgato *do re mi fa*. Ma la musica dovea camminare, e se ne andò in Oriente insieme all'esercito dei Crociati! Di là i poeti-musici, o *menestrelli* altrimenti detti, appresero gli *ornamenti*, i *gruppetti*, i *trilli*, le *appoggiature* e tante altre diavolerie che fanno perdere la testa a chi le fa, ed a chi ha la sventura di ascoltarle!

Pergolese. Signor Bucamelli, non saprei a che tenda?..

Bucamelli. Non m'interrompere per pietà, non farmi raffreddare l'estro del ragionamento. Già si trova la sincope, le dissonanze, gli accidenti...

Pergolese. So bene...

Bucamelli. Non sai niente, ossia sai tutto; ma lasciami seguitare. Ecco sorgere il de Muris a comporre il *contrappunto;* ecco lo scrivere a più voci; ecco l'invenzione dei riposi; ed ecco la scoverta più utile pei maestri di cappella — le fughe!

Pergolese. Ma...

Bucamelli. Sono alla fine... (voglio opprimerlo d'erudizione!) Squarcialuppi inventa l'organo, Murend vi ficca i pedali, Petrucci stampa il primo la musica, Palestrina ti forma il canto fermo, Monteverde crea il dramma, il Chiozzetto t'impasta lo stile buffo...

Pergolese. Signore, perdonate, di che si tratta?..

Bucamelli. *(dall'entusiasmo divenendo grave)* Questa era la musica, ed io, non fo per dirlo, vi occupava un posticciuolo non ultimo. Spesso ho fatto impallidire Porpora, Leo, Scarlatti; quando sei venuto tu, ometto del diavolo, a darci un solenne scappellotto, e ci hai fatto trovare le mille miglia lontano dal nostro centro!

Pergolese. Che dite mai! io non ho fatto altro che vestire il pensiero d'un accompagnamento strumentale diverso dalla cantilena dell'attore; io non ho tentato che d'intrecciare tra due violini due motivi diversi, ed ho cercato per quanto era in me di adattare la musica alle parole ed alla *situazione* del dramma.

Digitized by Google

Bucamelli. E ti pare che hai fatto niente eh? Tu ci hai posto nel caso di non capirne più un'acca di queste faccende!

Pergolese. Eppure tra tutte le mie opere io prediligo le mie poche cantate a voce sola...

Bucamelli. Quì ti voleva! queste cantate, mio caro Pergolese, mi hanno fatto perdere il cervello. Tutti i miei scolari, tutti i colleghi non mi parlano che di queste cantate. Maestro Bucamelli, senti uno, componete anche voi una romanza alla Pergolese. D. Isidoro amabilissimo, mi dice un altro, imbalsamateci con una cantilena alla Pergolese... Insomma, mio caro collega, io vengo in confidenza... *(guardandosi attorno)* a cercarti una tua romanzuccia inedita, che tu avrai l'amicizia di far passare per mia!

Pergolese. Qual proposta? ciò è impossibile!

Bucamelli. S'intende bene che ci sarà un fiore pel vostro incomodo e pel vostro silenzio...

Pergolese. *(con fuoco)* Vendere il mio nome, e il prodotto del mio ingegno? non mai! non mai!..

Bucamelli. Pergolese per carità, Pergolese tu mi metti alla disperazione! Pergolese, sappi che una damina, la migliore, la più fruttifera delle mie lezioni, vuole per forza da me una romanza del tuo genere... E se non glie la faccio io, potrebbe rivolgersi a qualche altro, ed io perderei nientemeno che la figlia del Principe di Montalba per iscolara!..

Pergolese. *(alzandosi)* La Principessa di Montalba avete detto?..

Bucamelli. Sì la Principessina...

Pergolese. Ebbene sì, voi l'avrete la romanza, la migliore che m'abbia fatta! *(correndo al tavolino e prendendola)*

Bucamelli. Negatemi negatemi ora gli effetti della eloquenza!

Pergolese. Eccola, portatela... (per lei tutto!)

Bucamelli. Grazie... grazie amico mio... ti raccomando il silenzio! Tutto cuore... tutto cuore noi altri uomini di genio! *(conservandosi la romanza in tasca)*

Scena VII.

Giovanni, poi Girolamo Gigli e detti.

Giovanni. Pergolese, chiede di te il giornalista Girolamo Gigli.

Bucamelli. (Egli!... è la prima lingua di Napoli!)

Digitized by Google

Pergolese. Che entri. *(Giovanni va via)*

Gigli. *(entrando)* Maestro Pergolese, il Direttore del gazzettino dei pubblici spettacoli si fa un pregio d'offrirvi i suoi rispetti ed il suo periodico.

Pergolese. Godo di potervi avvicinare!

Gigli. *(a Pergolese)* Io vengo a nome del serenissimo Principe di Montalba Sopraintendente dei nostri teatri, il quale vi desidera subito in sua casa, per conoscere da vicino l'autore della *Serva Padrona.*

Pergolese. Io mi credo fortunato per un invito così onorevole!

Gigli. *(accorgendosi di Bucamelli)* Oh immenso maestro Bucamelli, che fate qui?

Bucamelli. *(a Gigli)* L'incoraggio — gli rivedo qualche cosa — ritocco — perfeziono — *(a Pergolese)* Pergolese, non mi perdere, ti raccomando quell'affaruccio di poco fa!..

Pergolese. (Non temete).

Gigli. Godo intanto di trovare insieme l'arte e il genio, il passato ed il presente, il giovine dallo slancio sbrigliato, ed il decano dei maestri napolitani che lo modera e lo manoduce!

Bucamelli. (Come apprezzano il merito costoro!)

Gigli. Bella speciosa unione davvero, la quale per fare il massimo dei suoi sforzi non ha bisogno che di una sola cosa — la critica, e la critica sta nei giornali, e i giornali stanno nel gazzettino, e il gazzettino sta nelle mia penna. Con questa io peso le capacità e le nullità; proporziono i compensi e le pene; creo e distruggo gli ingegni!

Bucamelli. (Io per esempio sono una sua creazione!)

Gigli. Spero che il giovine maestro non voglia sconoscere l'alta missione del giornalismo.

Pergolese. I giornali, a mio credere, fatti con coscienza ajutano l'artista nella sua carriera; ma fatti con leggerezza o venalità gli avvelenano per fino i pochi istanti della sua gloria!

Bucamelli. *(a Gigli)* È un superbo, un superbo quando parla così, per me i giornali... *(poi a Pergolese)* Bravo! gli hai dato una bella lezione; non ne capiscono niente... (mi conviene tenerli amici entrambi!)

Pergolese. Ad ogni modo io non intendo di alludere al vostro periodico, e vi protesto la mia stima!

Gigli. Oh! ve ne son grato: spero che mi onorerete all'ufficio del giornale?..

Bucamelli. (Una stoccata!)

Pergolese. Volentieri...

Gigli. Addio, maestro, *(a Pergolese)* ci rivedremo dal Principe dove ci farete udire le vostre belle cose...

Bucamelli. *(a Pergolese)* Per carità dimentica quella che hai data a me! Vengo pur io, mio caro... *(a Gigli)* Incoraggiamolo, povero giovine, incoraggiamolo... *(a Pergolese)* Pergolese, ti raccomando!..

Pergolese. (Fidate nella mia lealtà...)

Gigli. Andiamo... *(dando la mano a Pergolese)*

Bucamelli. Andiamo... *(stringendo anche egli la mano a Pergolese)* Maestro, scordati... anzi ricordati... Son con voi, signor Gigli. *(Gigli e Bucamelli vanno via: Pergolese l'accompagna fino alla porta, indi viene innanzi nella massima esultanza)*

Pergolese. Ah! sarò tra poco in sua casa!.. potrò la prima volta favellare con lei!.. saprò se divida pienamente questa fiamma che mi divora...

Bucamelli. *(torna correndo sulla punta dei piedi, ed arrivato alle spalle di Pergolese, quasi con un grido gli dice)* Pergolese, Giambattista, collega mio, trenta anni di professione dipendono da una tua parola!.. *(Bucamelli fugge via di nuovo, Pergolese lo guarda meravigliato, la tela si bassa)*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Camera elegantemente addobbata in casa Montalba, porte laterali, quella d'ingresso in fondo. Da un lato un gravicembalo, dall'altro un tavolino con l'occorrente per iscrivere.

Scena Prima

SILVIA ed ELISA.

SILVIA. *(sdrajata su di una poltrona che finisce di prendere il cioccolatte)* Elisa, come è monotona la mia vita! Il cioccolatte, sempre il cioccolatte... togli togli; anche la vista mi ristucca.

ELISA. *(togliendo la tazza)* (Si ristucca della vista, ma si tracanna la sostanza!)

SILVIA. Non so perchè questa mattina hai voluto venirmi a destare così per tempo!

ELISA. Anzi ho indugiato molto dal consueto.

SILVIA. Che vuoi, mia cara, quando la sera si sente la musica di Pergolese non si prende sonno così di leggieri. Tu mi hai lasciata sul tardi, ed io non potendo dormire, mi son posta a leggere il mio Ariosto, il mio prediletto autore. Elisa, quando io mi trasporto a quei tempi, ad amori così sventurati, alle sue generose eroine, mi sento altra donna, mi sollevo da questa bassa sfera che mi desola, e vivo nei campi dell'immaginazione...

ELISA. (E della pazzia!)

SILVIA. Dissenti forse dalla mia opinione?

ELISA. Sono tutta del vostro parere; mi dispiace solo che queste scosse così violente possono nuocere alla vostra salute. Per esempio, voi stessa avete detto che i motivi di Pergolese non vi fanno dormire, ciò è male!

SILVIA. È vero... (la furbetta!)

ELISA. Viene il Principe...

SILVIA. Lo veggio piuttosto serio: bisognerà mandarla via questa sua inopportuna gravità. Io son fatta a posta per metterlo di buon'umore...

ELISA. (E fargli fare ciò che le piace!)

Scena II.

IL PRINCIPE e dette.

PRINCIPE. Mia cara Silvia...Elisa, lasciateci soli. *(Elisa va via)*

SILVIA. Oh da bravo! siamo in contegno, il mio signor padre? allora bisognerà che mi metta anche io in aria di sentimento... non è egli vero?

PRINCIPE. Figlia mia, ascoltami — Da banda per poco lo scherzo, si tratta del tuo meglio!

SILVIA. Ho capito; volete regalarmi qualche sermone? io l'accetto volentieri, purchè sia breve.

PRINCIPE. Ma no, pazzarella, prestami un tantino la tua attenzione, deggio parlarti del tuo avvenire...

SILVIA. Del mio avvenire? Oh! io mi occupo appena del presente, e voi vi prendete briga del futuro? Basta, dite pure; non voglio farvi andare in collera.

PRINCIPE. Silvia — è già qualche tempo che tu sei fidanzata al Duca di Sandoval. Egli mi fa premure, perchè alla fine questo matrimonio abbia effetto, ed io credo che abbia ragione.

SILVIA. Oh! oh! credete che abbia ragione! Vuole stringere di galoppo la mia catena, ed io credo all'opposto che abbia torto!

PRINCIPE. Di galoppo? Son già otto mesi da che hai assentito a questo matrimonio, e intanto da qualche tempo a questa parte cerchi ogni modo per ritardarne l'adempimento.

SILVIA. *(con comica gravità)* Padre, abbiamo bisogno di riflettere, si tratta del mio avvenire!

PRINCIPE. Che riflettere! il partito è vantaggioso. Il Duca è d'una specchiata nobiltà, sangue purissimo! Si aggiunge la fortuna ed i titoli che ha ereditato in Ispagna dove ha dimorato molti anni, e queste cose promettono una sicura felicità!

SILVIA. La felicità? Oh! padre mio, lasciamo per ora questa prosa, datemi tempo a pensarci, a cogliere qualche altro fiore dalla mia vita poetica, pria che non si avvizziscano tutti sull'ara dell'imeneo e della realtà!

Digitized by Google

Principe. Ebbene, darai tu stessa una risposta al Duca, perchè io non ho più animo di temporeggiare.

Silvia. Come vi piace— penserò io a questa faccenda. Ora che vi veggio in tutta serenità, pensiamo a cose di maggiore importanza. Che mi dite del maestro Pergolese?

Principe. Verrà questa mattina, e sarai molto contenta di me. Abbiamo fatto belle cose...

Silvia. Egregiamente — ora sì che meritereste un tesoro! *(abbracciandolo)*

Principe. Figlia mia! *(compiaciuto)*.

Scena III.

Servo, e detti; indi il maestro Bucamelli.

Servo. *(annunziando)* Il maestro Isidoro Bucamelli.

Principe. *(al servo)* Che passi.

Bucamelli. *(entrando vorrebbe baciare la mano al Principe, ma questi la ritira)* Eccellenza... Principessina. *(accostandosele: questa senza alzarsi gli stende la mano che Bucamelli bacia)* (Che rispetto!)

Principe. Mio caro Bucamelli, vi raccomando mia figlia. Come si porta eh?..

Bucamelli. Bene, anzi più che bene. *(poi sottovoce al Principe, ma in maniera che senta la figlia)* È un'aquila.

Principe. *(guardando con compiacenza la figlia, e sottovoce a Bucamelli)* Ne son sicuro, con quell'ingegno che ha!

Bucamelli. Non la facciamo insuperbire: alle volte mette in soggezione il maestro, ardirei dire che ne sa più di me!

Principe. Dunque io vi lascio: fate pure la vostra lezione. *(va via)*

Scena IV.

Silvia e Bucamelli.

Bucamelli. Principessina, vi ho preparato una bella sorpresa questa mattina!

Silvia. Una sorpresa?.. vediamo, vi prendo in parola.

Bucamelli. Ebbene, cessate di mettere in caricatura i vecchi maestri, i campioni dell'antica sapienza musicale, inzuccherandomi degli imberbi maestruccoli che non ci possono nemmeno voltare le carte al gravicembalo! Voi desideravate una romanza del genere malinconico, ed eccovi questa mia che vi farà cadere in deliquio se avrete la forza di poterla leggere. *(gliela presenta)*

Silvia. Da bravo — vediamo — ammiriamo l'ispirazione dei vecchi campioni!

Bucamelli. (Mi tiene proprio per una *semiminima* costei!..)

Silvia. *(ripassando la romanza)* Possibile!.. bella!.. un canto delicato!.. queste note sentono del Pergolese.

Bucamelli. L'ho annientato, signorina!

Silvia. Ma sì... lo stile — la maniera... E queste parole!..

Bucamelli. (Perchè tanta meraviglia — Che il diavolo l'abbia parlato all'orecchio!)

Silvia. (Queste parole!.. le parole di questo canto sono la nostra istoria...) *(leggendo i versi)*

Tra lieti plausi un angelo
S'offerse agli occhi miei;
Segui, mi disse, o giovine,
Segui, chè un genio sei!
E allor del Cielo i cantici
Udii d'intorno a me!
Sguardi, sospiri e palpiti
Noi ci scambiammo insieme,
Ma incerta ognor quest'anima
Arde, ti adora, e geme;
Dimmi che m'ami, o vergine,
O morirò per te! —

Bucamelli. Che versacci, che versacci! non ci badate... io ho fatto la musica senza nemmeno leggerli!..

Silvia. Maestro, giurerei che Pergolese vedendo questa cantilena la riconoscerebbe per sua!

Bucamelli. Ma come la può riconoscere?.. (se l'ho trascritta di mio carattere!)

Silvia. Signor Bucamelli, ditemi ve ne prego, l'avete forse imitata, copiata che so da qualche opera sua?..

Bucamelli. Principessina, voi offendete la mia suscettibilità magistrale!..

Silvia. Ma io dico ragionando...

BUCAMELLI. Che ragionare! i miei scolari non ragionano mai, o meglio ragionano per bocca del loro maestro!

SILVIA. (Sì questa composizione deve esser sua, di Pergolese — Girolamo Gigli lo rinvenne nella casa di lui... oh me felice! Forse ha trovato questo mezzo per meglio farmi conoscere il suo amore: bisognerà contraccambiarlo). *(prende una penna e scrive alcune parole sulla carta di musica senza che Bucamelli se ne avvegga)*

BUCAMELLI. (La mia intemerata l'ha posta a dovere!)

SILVIA. Maestro mio, io vi son tenuta, obbligata del bel dono... (Egli già è a parte!) Avete ben disimpegnata la missione, e ve ne ringrazio... da buon collega... vi darò un regalo competente.

BUCAMELLI. Missione! collega! regalo... (qui vi è un imbroglio, un qui pro quo certamente!) Madamigella, spiegatevi...

Scena V.

ELISA e detti.

ELISA. La vostra fiorista è in sala.

SILVIA. Che attenda, ora non posso brigarmi di lei. Maestro, per quest'oggi basta la lezione, la miglior lezione che m'abbiate data...

BUCAMELLI. La ringrazio, la ringrazio; ma credo che avrà preso uno sbaglio!

SILVIA. Bravo bravo! maestro voi siete un tesoro! *(si allontana)*

BUCAMELLI. Principessina, Principessina, sentite... è vano— mi ha piantato come un cavolo...Che la mia lira dovesse cambiarsi in un caduceo? *(entra negli appartamenti)*

Scena VI.

Un servo da parte opposta che introduce PERGOLESE, indi GIROLAMO GIGLI.

SERVO. Signore, accomodatevi pure. S.E. il Principe vi prega di attenderlo un poco; egli sarà subito di ritorno.

PERGOLESE. Aspetterò volentieri.

Servo. Vado intanto ad avvertire del vostro arrivo la signorina. *(parte)*

Pergolese. Oh me felice! ecco finalmente coronati i miei voti; eccomi in sua casa. Io mi sento un altro uomo. Quì tutto mi parla di lei; questo gravicembalo dove ella forse farà risuonare i mieì concenti, queste carte dove si rammenterà dei miei sospiri... Oh! leggiamo, che io mi sia ingannato?.. *(prende la romanza lasciata da Silvia)* No! no! è quì la melodia che ho data ieri a Bucamelli. Ella l'ha già letta... ha compreso... Possibile! che veggio! chi ha scritto questa parola su questa carta? *Io ti amo!* È forse un'illusione la mia? Son queste sue cifre? e come indovinarlo? a chi domandarne?...

Gigli. *(nell'entrare si avvede dell'ebbrezza in cui sta Pergolese contemplando la carta anzidetta)* Pergolese, siete voi forse in qualche momento d'ispirazione?

Pergolese. Signore... voi?... *(Nascondendo quasi involontariamente la carta)*

Gigli. Ho indovinato, avete scritto qualche bella cosa, che ora mi volete celare.

Pergolese. (Che ho fatto!) Io non ho che celarvi, o Signore. Nell'attendere ho preso così una carta qualunque, e l'ho trovata bellissima, ecco tutto. *(ripone la carta sul cembalo)*

Gigli. Voglio vederla ancor io, so poco di musica, ma almeno mi piace di curiosare. *(prende la carta)* Oh bella! *romanza del maestro Isidoro Bucamelli!* Bucamelli compone romanze! E voi trovate da ammirare un Bucamelli nelle romanze?

Pergolese. Perchè maravigliarvi cotanto? non l'avete voi stesso lodato in mia casa come un maestro?...

Gigli. Come un maestro... ben detto. Sono ora tanti i maestri di musica, che bisogna lodarli per forza, altrimenti vi potreste trovar male, mio caro! Ma lasciate che ammiri pur io le sue creazioni! Oh oh! è la giornata delle maraviglie. Bucamelli alla sua età minaccia delle conquiste...

Pergolese. (Cielo!)

Gigli. (Egli è in qualche imbarazzo!) *(leggendo)* Vedete, dedica il lavoro alla Principessina Silvia di Montalba.

Pergolese. (Io tremo!...)

Gigli. Ma siamo al colmo dei miracoli! Bucamelli è corrisposto, la Principessina ha scritto di suo pugno: *io t'amo...*

Pergolese. *(tradendosi)* È il suo carattere? il suo carattere avete detto?...

Gigli. (Che scopro!)

Pergolese. *(rimettendosi)* Ma non vedete? fu uno scherzo, uno scherzo che ella avrà fatto al suo vecchio maestro!

Gigli. Già, uno scherzo! scherzano insieme... (Bravo il mio Sig. Bucamelli, ne profitterò! bella professione!)

Pergolese. Datemi ora qualche notizia artistica, Sig. Gigli. È uscito il vostro gazzettino? quali sono le novità della settimana?

Gigli. Va ad uscire a momenti... e forse vi riguarderà e farà gran piacere anche a S. E. il Principe mecenate!... (*rumore nella corte*) A proposito... *(va alla finestra)* eccolo nella sua carrozza. Io gli vò incontro, mi giova fargli leggere prima l'annunzio desiderato. Oh! vedrete, vedrete che abbiamo saputo fare per voi! *(esce)*

Scena VII.

Pergolese, poi Silvia, finalmente Maria.

Pergolese. Sono solo! posso dar libero sfogo alla piena dei miei affetti... Ella mi ama! l'ha scritto di suo pugno... Ma superbo che sei, o mio cuore, e che sapeva ella che quel lavoro era tuo? E se vi ha scritto così per caso? e se dovrai disingannarti?... No no, mio Dio, voi avete voluto far nascere un fiore tra le spine della mia povera vita d'artista, deh! non m'involate questa unica speranza che mi sostiene; che quella parola sia stata scritta per me e che io sia amato!... *(si volge e vede Silvia che entra)* Ella!.. *(saluta rispettosamente)*

Silvia. Maestro Pergolese, *(saluta con riverenza)* mi spiace di avervi fatto attendere ed annoiare...

Pergolese. Non è così, perdonatemi, anzi ho bene occupati questi pochi istanti.

Silvia. In qual modo?

Pergolese. Scorrendo quelle carte, che certo saranno i vostri studii... *(additando le carte sul gravicembalo)*

Silvia. I miei studii possono occupare la mente d'un vostro pari?...

Pergolese. La mente... ed il cuore!

Silvia. Volete burlarvi di me, o adularmi!...

Pergolese. Nè l'uno, nè l'altro. Anzi debbo confessarvi sinceramente che in una di quelle carte vi ho trovato qualche difficoltà che voi sola potreste spiegarmi...

SILVIA. Io? (Che abbia forse letto!...)

PERGOLESE. Sono alcuni versi i quali toccano d'una sera avventurosa, d'un artista rimeritato d'applausi da una beltà sovrumana, d'un amore vago indefinito,il quale sentito profondamente nell'anima, non manca che della parola rivelatrice...

SILVIA. Pergolese!

PERGOLESE. E questi versi sembrano che sieno stati scritti per me, per me che aspetto questo accento, il quale può decidere della mia vita, questo accento che era là misterioso a piè di quella pagina... Ma no, voi forse più non pensate a quei versi che han fatto tanta impressione sul mio cuore; voi avete gittate su quella carta alcune cifre, senza prevedere che sarebbero state da me lette; voi avete obbliato quella sera — quell'artista — quella parola — tutto!...

SILVIA. No, no, Pergolese, ora è troppo! Io non ho nulla obbliato, quella parola vi appartiene, quella parola è stata scritta per voi...

PERGOLESE. Ah! mi amate?

SILVIA. Sì!

PERGOLESE. Dio! non farmi morire di gioia!

SILVIA. Frenatevi...anzi, che non ci trovino soli.. Qualcuno.. Ah! sì... Maria la fiorista è là... Ebbene, Maria... Maria... venite. *(chiamando alla quinta)*

MARIA. *(uscendo)* Signora!... (Egli! ora intendo!)

PERGOLESE. Voi quì?

SILVIA. Sì Pergolese, quest'ottima donna è stata la prima a raccontarci la vostra vita, ed a raccomandarvi a mio padre...

PERGOLESE. Sempre buona, o Maria. Principessa, ella è degna del vostro affetto.

MARIA (Quale strazio!)

SILVIA. Ecco mio padre.

Scena VIII.

I precedenti, il PRINCIPE, BUCAMELLI, e GIGLI.

PRINCIPE. Signori, ascriverò tra i giorni a me più cari questo in cui la casa Montalba è stata onorata da Giambattista Pergolese. *(stringendogli la mano)*

PERGOLESE. Tanta bontà...

Digitized by Google

Bucamelli. *(stringendogli anche esso la mano)* Confratello mio, voi meritate tutta la nostra considerazione. *(a Maria)* Fo i miei complimenti anche a voi.

Gigli. Abbiamo finora lavorato pei vostri futuri trionfi. Il Principe è un protettore infatigabile... (mi ha fatto uccidere a copiare con Bucamelli!)

Principe. Non più. Girolamo Gigli leggete l'annunzio che or ora va ad uscire sul vostro giornale.

Gigli. Eccomi. *(caccia una bozza di stampa)* S. E. il Principe Oliviero di Montalba avendo preinteso che il noto maestro Pergolese avea già pronti due spartiti, che potrebbero arricchire il patrimonio della scienza musicale; nella sua inesauribile predilezione per l'arte e per gli artisti che la sostengono, ha fatto sì che il surriferito maestro Pergolese venga scritturato pel gran teatro di Roma, e pel massimo teatro di Napoli.

Pergolese. Principe, voi avete sorpassato i miei voti medesimi, ma io spero di non essere indegno della vostra protezione!

Principe. Ecco le analoghe scritte.

Bucamelli Mi glorio di avervi anche io cooperato.,. (a copiarle!)

Servo. Il Duca di Sandoval. *(si allontana)*

Scena IX.

Il Duca e detti.

Principe. Sig. Pergolese, vi presento nel Duca il promesso sposo di mia figlia.

Silvia. (Ah!...)

Pergolese. (Che sento!...)

Maria. *(riconoscendo il Duca)* (Gran Dio! il Marchese di Ridas!...)

Duca. *(interdetto)* (Chi veggio! Maria!...)

Principe. *(che in questo frattempo si è accostato al tavolino con Bucamelli e Gigli)* Pergolese, firmate le vostre scritture. *(Pergolese molto conturbato va a firmare. Bucamelli e Gigli con analoghe controscene mostrano un'affettata importanza — Gli altri formano un quadro — il sipario cade)*

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa decorazione dell'atto precedente.

Scena Prima

Servo che esce dalle stanze a dritta, e Maria.

Servo. La signorina dice di attendere.

Maria. Non ho fretta, attenderò.

Servo. *(va via)*

Maria. Quanti avvenimenti da due mesi che ho abbandonata questa casa! Sì, fa d'uopo che io le parli, che vinca finalmente questo contrasto che ho nel cuore! Pergolese, quell'uomo in cui avea riposto ogni mia speranza, ama un'altra, me l'ha confidato egli stesso: questa donna è la mia benefattrice, e tra l'uno e l'altra si è frapposto un perfido che minaccia la felicità d'entrambi, l'abborrito Marchese di Ridas! Ah! ma io avvertirò quella generosa del pericolo che le sovrasta, toglierò forse un ostacolo all'amore di Pergolese, anche a costo di formare l'infelicità della mia vita!

Scena II.

Silvia, e detta.

Silvia. Godo di rivederti, o Maria; la tua venuta mi accerta che Pergolese siasi perfettamente ristabilito.

Maria. Non vi siete ingannata, o Signora; ed io ho desiderato con ansia questo momento per adempiere ad un obbligo sacro di gratitudine con voi!

Silvia. Come?.. parla dunque, di che si tratta?

Maria. Del vostro avvenire.

Silvia. Del mio avvenire! La cosa è molto seria?

Digitized by Google

Maria. Più di quel che pensate. Non siete voi promessa sposa al Duca di Sandoval?

Silvia. Lo sono, anzi mio padre vorrebbe al più presto conchiudere queste nozze...

Maria. Ed io vi consiglio di prender tempo, di andar riguardata; perchè forse il Duca non è degno di possedere la vostra mano.

Silvia. Quale strano linguaggio! Tu non conosci la famiglia di cui parli.

Maria. Perchè la conosco da gran tempo vi prego a sospendere queste nozze malaugurate che comprometterebbero la vostra pace, la vostra felicità!

Silvia. Maria, ma su qual fondamento ragioni a tal modo? spiegati.

Maria. Non posso spiegarmi più oltre — Quell'uomo ha implorato da mio fratello il silenzio, e noi abbiamo promesso di tacere.

Silvia. Ma qual relazione può esservi tra voi altri, e il Duca di Sandoval?

Maria. Quella che vi è tra il reo, e l'innocente: con questa differenza che l'innocente per salvare il reo ha portato fino all'eroismo la virtù del perdonare!

Silvia. Questo è un enigma!

Maria. Faccia il Cielo che non si abbia a sciogliere mai! Del resto il dovere m'imponeva di avvertirvi; ma se voi l'amate, se volete sposarlo, fate pure come v'aggrada, la mia missione è compiuta!

Silvia. Amarlo? sposarlo? ora è tutt'altra cosa. Mi duole solamente il sentire per qualche leggerezza oltraggiarsi un nome cospicuo! Così per esempio mal soffro che si vilipenda il nome di Pergolese dal perchè l'ultimo suo spartito è stato accolto freddamente al Teatro di S. Bartolomeo!

Maria. Sì è vero! Ma un nome cospicuo non costa che ereditarsi, e non è colpa oltraggiarlo se chi il porta se ne rende indegno. Non così quando si acquista a furia di fatiche e di stenti; perchè allora la tema di perderlo rattrista, fa cadere infermo, logora la vita, come è avvenuto al povero Pergolese!

Silvia. Veramente volle affliggersi di troppo! È stata una sventura!..

Maria. Una grande sventura; mentre per la sua malattia dovè affidare ad altri la messa in iscena della sua musica a Roma!

Silvia. Ma, la Dio mercè, ora è guarito.

MARIA. Comincia anche ad uscire, anzi... questa mattina proponevasi di venire in questa casa!

SILVIA. Questa mattina? deggio credere?.. *(frenandosi)* Mio padre ne sarà molto contento!

MARIA. Signora — le mie cure mi chiamano altrove, e voi non obblierete, io spero, l'oggettò della mia venuta! *(parte)*

Scena III.

SILVIA sola.

Le sue parole han tutto l'aspetto della verità... Ma che monta a me del Duca di Sandoval, quando tra poco dovrò rivedere Pergolese? Invano si vuol malignare il suo merito. — Ei risorgerà, la sua gloria non è tramontata, e tra poco brillerà in tutto il suo splendore a Roma!.. Vien gente... non è desso — si eviti ogni altro! *(entra nelle sue stanze)*

Scena IV.

Il DUCA, e GIROLAMO GIGLI.

DUCA. Hai osservato? ella mi fugge...

GIGLI. Ciò non deve maravigliarvi, le donne fuggono sempre... ma ritornano per nostra sventura!

DUCA. È già qualche tempo che io sono stanco! Quando tutto arrideva a'miei voti, quando mancava poco per le nozze; ecco che si temporeggia senza ragione, ecco che ella mi pospone ad un maestro di musica! Oh! ma io svelerò tutto a suo padre, gli dirò come tu pel primo me ne abbia avvertito...

GIGLI. Ma perchè volete perdere il partito più vantaggioso che offra questa metropoli? Non sapete che il Principe padre si fa portare pel naso dalla Principessina sua figlia?

DUCA. Come dovrei dunque regolarmi?

GIGLI. Con l'attendere che passi l'illusione dal capo di quella romanzesca, la quale guarda di buon occhio il giovine maestro pei suoi successi, per vanità. Lasciate che cada in tutto il prestigio del suo nome, ed ella si appiglierà di nuovo al serto ducale, che non è tessuto di lauri, ma di gemme!

Digitized by Google

Duca. Di fatto la fredda riuscita dell'ultima musica ha influito un tantino a temperare quel suo trasporto per Pergolese.

Gigli. Conviene quindi screditarlo sempre più agli occhi della vostra fidanzata, e sperare che l'altro suo spartito che a quest'ora sarà andato già in iscena a Roma, abbia avuto l'istesso effetto di quello di Napoli!

Duca. Hai ragione. E dopo ciò che mi hai detto, io l'ho a morte con quell'asino di Bucamelli!

Gigli. Verità, sapete, verità — Ha fatto il turcimanno in musica!

Duca. Oh me la pagherà quell'asino!

Gigli. Gli daremo una bella lezione, l'imbecille!

Scena V.

Bucamelli, e detti.

Bucamelli. È permesso?.. *(entrando)* Stimatissimo signor Duca... Uomo impareggiabile... *(a Gigli: nessuno de'due gli bada)* (Vi è del torbido!) Posso aver l'onore di conoscere dal mio mecenate?..

Duca. Signor Bucamelli, avete anche il coraggio di fingervi mio amico?

Bucamelli. *(a Gigli)* Ditemi almeno, mio caro giornalista!..

Gigli. Non sono azioni degne d'un dabben uomo, e bando ai complimenti!

Bucamelli. Ma di che si tratta, signori miei?

Duca. Voi conoscete che io sono il promesso sposo di Silvia!

Gigli. Che queste nozze formano il voto di tutto il fiore del nostro paese!

Bucamelli. Le nozze, il paese, il fiore; ma io che ho a fare con le nozze, col paese, o col fiore?

Duca. Che avete a fare? Voi avete cercato di far rompere un così avventurato legame.

Bucamelli. Io? Signori spieghiamoci, io non ho rotto niente!

Gigli. Gli avete creato un rivale in Pergolese!

Bucamelli. Che creato! che Pergolese!

Duca. Non negate.

Gigli. Gli avete dato mano, l'avete fatta da Mercurio!

Bucamelli. Ora è troppo, giornalista de'miei stivali!

Digitized by Google

Gigli. Badate a quel che dite, o col mio foglio...

Bucamelli. Ma che foglio, e foglio! non c'è una pagina nel tuo giornale che non contraddica la pagina antecedente!..

Gigli. Pubblicherò la vostra vergogna...

Bucamelli. Non ci mancherebbe altro per farmi perdere tutte le lezioni... Voi vedete a che siamo! per quattro articolacci ti vogliano trattare a bacchetta... Ma no, per Bacco, chi è somaro sarà sempre somaro a dispetto delle vostre lodi, e chi ha ingegno si ride delle vostre critiche... Signor Duca, perdonate; ma questi giornalisti, salvo la pace de' buoni, ne vogliono troppo... Chiamarmi Mercu... credere che io... uh! uh! che indegnità!

Duca. Ma se vi sono le pruove — Voi siete stato trovato in casa di Pergolese a confabulare...

Bucamelli. In arte, in armonia: non vi è che dire!

Gigli. Ma vi è che dire quando portate le sue dichiarazioni in musica alla vostra allieva!

Bucamelli. (Ah! collega, me l'hai fatta fare la trista figura!)

Duca. Ora che rispondete? la romanza non accenna all'amore del Pergolese con lei?

Bucamelli. La romanza è mia, corbezzoli! l'amore è suo... cioè non è mio e non è suo... è ideale, non dice nulla!..

Gigli. Dice troppo quando la Principessina vi ha scritto sopra — io ti amo!

Bucamelli. Vi ha scritto sopra io ti amo?.. E allora l'ama — la cosa è chiara, l'ama... e che c'entro io?

Duca. Ama l'autore della romanza...

Bucamelli. Già, ama l'autore della romanza...

Gigli. Dunque la romanza non è vostra?

Bucamelli. È mia... è sua... è una romanza di casa del diavolo!.. Qui ci è da perdere la testa!

Duca. Del resto se volete che taciamo a tutti questo fatto...

Bucamelli. Se lo voglio? io sono innocente, lo pretendo.

Gigli. Ebbene taceremo, ma a patto...

Bucamelli. (Quest'uomo m'indispone!..)

Duca. A patto che cerchiate di dir male di Pergolese in presenza della vostra scolara...

Gigli. Voi che avete tanta autorità sull'animo di lei...

Bucamelli. (Io lo strozzo!) Ma vedete, trattasi d'un amico, di un confratello...

Duca. Dovete riparare al mal fatto... essa viene...

Digitized by Google

Gigli. Alla pruova — alla pruova.
Bucamelli. (In quale imbarazzo mi trovo!)

Scena VI.

Il Principe, Silvia, e detti.

Principe. Perdonate, o signori, se nella dimestichezza in cui siamo, vi ho fatto attendere qualche tempo.

Duca. Non monta — siamo stati in ottima compagnia!

Bucamelli. (Per me pessima!..)

Silvia. Maestro, vi veggio un pò preoccupato questa mattina?

Bucamelli. No... così... penso ad una quistione di contrappunto che mi assorbisce!

Principe. Signor Gigli, a questa ora forse ha potuto giungere il corriere di Roma, non si ha ancora nessuna notizia?

Gigli. Nessuna, ma se volete andrò io stesso ad assicurarmene, e ve lo farò conoscere subito!

Principe. Ve ne sarei gratissimo — anzi potete servirvi della mia carrozza!

Gigli. Ne profitterò. *(va via)*

Principe. Signor Bucamelli, siete voi della opinione di qualche aristarco che crede esaurita la vena del nostro maestro?

Bucamelli. Esaurita... no... *(poi guarda il Duca)* ma potrebbe essersi stancata... *(osserva Silvia che si dispiace)* stancata però riguardo a fantasia... perchè in fatto di arte... *(il Duca fa segno)* (Mi trovo tra Scilla e Cariddi!)

Principe. A proposito di arte, hanno pure i critici appuntato la strumentazione del suo ultimo spartito!

Bucamelli. I critici appuntano tutto, hanno appuntato anche me! *(il Duca fa segno)* Veramente trovo un pò di abuso ne'corni... *(Silvia come sopra)* ma è la scuola del giorno!

Duca. Vedremo...

Silvia. Oh! ma ora che me ne sovvengo, ditemi signor Duca conoscete voi una giovane fiorista a nome Maria, che forse avete veduta qui?

Duca. (Che sento!) L'ho conosciuta nella mia prima giovinezza, e per dirvi il vero mi sono non poco maravigliato di trovarla in questa casa...

Digitized by Google

Silvia. Come?

Principe. Spiegatevi, noi l'abbiamo creduta una sventurata, ma buona, virtuosa...

Duca. Sventurata sì, ma buona poi... Che volete, è una di quelle che facilmente si lusingano, sperano... per esempio credeva che io l'avessi voluta sposare!

Silvia. (Ora comprendo perchè malignava il Duca!)

Duca. Mentre tutti sanno che convivendo con Pergolese vi sia qualche intelligenza tra loro... Il signor Bucamelli è anche del mio parere.

Silvia. (Cielo!..)

Bucamelli. Cioè io suppongo... credo... penso...

Principe. È inutile che cerchiate giustificarlo — Io non ci trovo niente di male. Un maestro di cappella può sposare un'artigiana che lavora fiori.

Bucamelli. (Il paragone è molto lusinghiero!)

Scena VII.

I precedenti; un Servo, indi Pergolese.

Servo. *(annunziando)* Giambattista Pergolese.

Silvia. (Ahimè!)

Principe. Giunge a tempo.

Pergolese. *(saluta tutti, il Servo va via)*

Principe. Ecco finalmente bello e risanato il nostro maestro.

Pergolese. Risanato all'intutto no; ma spero di riavermi...

Principe. E prender moglie, non è vero?

Pergolese. Io?

Principe. Sappiamo tutto, sappiamo tutto — Alcuni amici, e il signor Bucamelli tra questi mi hanno svelato i vostri segreti.

Pergolese. (Possibile!)

Silvia. (Egli impallidisce!..)

Pergolese. I miei segreti... e quali?

Principe. I vostri intrighi amorosi con Maria la fiorista!

Pergolese. Che dite mai? Signor Principe, quella donna mi è più che sorella, ed io le debbo tutto; e mi maraviglio veramente di chi ha potuto pensare!.. *(guardando fiso Bucamelli)*

Bucamelli. Io non ho pensato niente... mi hanno fatto pensare, ho creduto...

Pergolese. Ma che! i detrattori delle opere mie, attentano perfino alla santità della mia pace domestica?

Principe. Pergolese, ma voi date troppo peso ad inezie dette così per celia. Ed anche nelle cose di arte vi accorate tanto, che poi ne soffrite nella vostra salute.

Pergolese. Signor Principe, il vero artista trasfonde ne'suoi lavori una parte della sua vita medesima, ed ogni fronda che si strappa al suo serto di gloria è un passo che lo avvicina al sepolcro!

Silvia. Pochi invidiosi non costituiscono tutto un pubblico...

Pergolese. Il pubblico è imparziale ne'suoi giudizii, e spiana la via a'grandi intelletti. Sono le voci discordi ed esagerate della maldicenza e dell'invidia che confondono la mente di chi vuole avventurarsi a slanci maggiori, che lo fan dubitare di sè stesso, e sovente soffocano gl'ingegni nel nascere — Ma se i venti abbattessero i primi rami delle querce e de'pini, non si avrebbero mai più quelle antenne che sfidano superbe le tempeste dell'Oceano!

Bucamelli. Molto bene, e per non arrischiarmi in questi marosi ho evitato sempre di scrivere a' teatri. Me la veggo al gravicembalo — là è la mia breccia, e vinco sempre co' miei scolari!

Duca. Maestro Pergolese, non temete, il vostro infortunio sarà ben presto riparato dagli applausi de'Romani.

Pergolese. Sì, lo spero! L'Olimpiade è il lavoro che più amo! Quei versi così ispirati, quelle situazioni così tenere han parlato all'anima mia, e la musica usciva dalla mia mente unita alle lagrime più calde del mio cuore.

Bucamelli. Io poi non piango mai quando compongo, fo piangere agli altri.

Principe. *(osservando alla finestra)* Gigli è già di ritorno. Coraggio, (*a Pergolese*) egli è apportatore del vostro trionfo!

Bucamelli. Sarete coronato al Campidoglio!

Silvia. Ne sono sicura!

Pergolese. (Io tremo!..)

Digitized by Google

Scena VIII.

GIROLAMO GIGLI, e i precedenti.

PRINCIPE. Gigli, è arrivato è arrivato il corriere?

SILVIA. Abbiamo già buone nuove della musica, non è vero?...

GIGLI. Sì o signori, è arrivato il corriere... le buone nuove... ossia le nuove... ora non sono più nuove...

PERGOLESE. Parlate, io sto sulle brage!

GIGLI. Che brage! confortatevi.,. voi siete giovine... i Romani in fatto di musica non sono que'Romani che noi credevamo!..

PERGOLESE. Ma dunque il mio spartito?..

GIGLI. Il vostro spartito... giacchè volete saperlo...

PERGOLESE. Ebbene?

GIGLI. L'hanno fischiato!

PERGOLESE. Gran Dio!..

BUCAMELLI. (Fiasco!..)

DUCA. (Io trionfo!..)

GIGLI. Ma ridetevene... non ci pensate... peggio per essi che non l'hanno capito...

PERGOLESE. Non parlate così per pietà!..

GIGLI. I barbari... gli Ostrogoti... io sono sulle furie... non l'hanno fatto nemmeno finire...

PERGOLESE. Basta, basta— la mia sventura è compiuta!.. *(è preso da un tremito convulsivo)* Ecco, spendete pure i vostri giorni negli studii, logorate la vostra giovinezza nell'ansia dell'invenzione, nella febbre nel delirio dell'arte, ecco il compenso che vi aspetta: la riprovazione, il non volervi neanche ascoltare, il dannarvi come un reprobo!.. No, no... essi han ragione... io lo sento, il mio ingegno è isterilito, il mio spirito non ha più il dono dell'ispirazione; io sono morto all'arte, alla gloria, all'eternità!

PRINCIPE. Pergolese, datevi animo!..

PERGOLESE. Pergolese? che dite voi — io non sono più quello! Sono un miserabile, un uomo che non ha più il talismano che lo elevava dal volgo — l'ingegno! Vedete, tutti mi ridono sul volto — il superbo — dicono i miei invidiosi, il maestro dalle belle speranze, fischiato, finito sul nascere. E voi, voi stessi già mi dannate nel vostro cuore, già vi unite a'miei ne-

Digitized by Google

mici per ischernirmi!.. No, no... avvicinatevi... ho bisogno del vostro conforto, della vostra amicizia; perchè ora è l'uomo che vi chiede aita, è un infelice che si sente vicino a morire! *(buttandosi su di una sedia)*

Silvia. Via, non vi avvilite...

Principe. Siamo quà per voi...

Bucamelli. *(asciugandosi qualche lagrima)* (Quanto ci costa un poco di gloria!)

Scena IX.

Il Servo, indi Giovanni, e i precedenti.

Servo. Signor Pergolese, un uomo che dicesi vostro amico domanda istantemente di favellarvi.

Principe. Fatelo entrare.

Servo. *(va ad eseguire il cenno)*

Pergolese. *(alzandosi)* No, io non ho più amici, io sono solo... E chi, chi più vorrà avvicinare l'infelice Pergolese?

Giovanni. *(entrando)* Io!.. il tuo padre d'amore.

Pergolese. *(abbracciandolo)* Era sicuro che non m'avreste obbliato nella mia sventura!

Giovanni. Coraggio — affrontiamola da forti! Quì vi è una lettera che ti è giunta da Roma — Vedi, vi è sopra *della più gran premura:* leggi, leggi... chi sa...

Pergolese. Questa lettera, io non ho che sperare!.. *(apre la lettera)*

Duca. (Che sarà mai!)

Pergolese. *(scorrendola dà un grido)* Dio immortale!.. Oh gioia!.. egli!.. sono le sue cifre!.. Sì, è desso, è la favella di un angiolo... Udite, udite... « Giambattista Pergolese — La « musica dell'Olimpiade ha divinato la mente del poeta che ha « creato quel dramma. Roma l'ha fischiata, perchè pessima « ne fu l'esecuzione; ma io vi predico che l'Europa ascolterà « maravigliando il vostro capolavoro, e vi saluterà tra breve il « primo maestro dell'epoca ».

Principe. Ma chi è che scrive?..

Gli altri. Sentiamo sentiamo...

Tutti. *(tranne Pergolese)* Chi è?

Digitized by Google

Pergolese. *(che per la gioja mal può articolar parola)* Pietro... Metastasio!

Tutti. Egli!

Pergolese. *(cadendo in ginocchio)* Dio, Dio... io ti ringrazio... io non dubito più de' tuoi doni, l'ingegno è mio! *(si alza)* Sì, risorgerò: l'immaginazione non può estinguersi in un atimo, se prima non si estingue la favilla animatrice della vita... Sì, lo sento, io sono ancor Pergolese, odo ancora in ogni canto di questa città i miei concenti, il mio nome!... Usciamo, usciamo... *(a Giovanni)* vò mostrarmi a fronte alta — vò farmi vedere a tutti — vò confondere i miei nemici con questa lettera; perchè vale più di tutti i miei detrattori il voto del primo poeta d'Italia: Pietro Metastasio! *(Pergolese esce seguito da Giovanni: il Duca mostra a Gigli in aria di trionfo Silvia :. quadro: la tela cade.)*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Camera elegantemente addobbata in casa Montalba, illuminata da doppieri. La porta d'ingresso in fondo.

Scena Prima

Il Principe con abito da festa, poi il Duca.

Principe. *(alle quinte)* Presto, presto: illuminate ora la gran sala, il giardino, il viale d'ingresso. Oh! non si finisce mai quando si vuol fare la cosa come va! Ma spero di venirne bene a capo! Tutto cammina a vele gonfie. *(passeggia per la scena)* Ho dovuto essere per la prima volta severo con mia figlia, ma sono sicuro che me ne ringrazierà. È alquanto bizzarra, ma il suo cuore è ottimo. Ecco il Duca.

Duca. Principe, veggio de' preparativi sontuosi...

Principe. Godo che sieno di vostro gradimento; io vi deggio tanto! voi mi avete salvata la figlia.

Duca. Io l'amava, e non ho fatto che il mio dovere.

Principe. Non avrei potuto mai credere che una giovane da me educata fosse discesa fino a volger lo sguardo ad un maestro di musica!

Duca. Fu illusa, fu un momento di abberrazione!

Principe. Mi maraviglio di Pergolese. Ma le sventure che lo han colpito spero che gli avranno tolte queste fantasie dal cervello.

Duca. Avete pensato però a'modi per non farlo più ritornare in questa casa?

Principe. Voi sapete che dopo l'affare di Roma, egli è ricaduto infermo, e quindi per ora non vi è a temere che venga. Ho voluto perciò rispettare il suo stato, e non fargli nulla conoscere del mio risentimento. A suo tempo saprò regolarmi.

Digitized by Google

Duca. Almeno avete fatto avvertire Maria di astenersi dal più vedere vostra figlia? ella non è inferma, e potrebbe di nuovo avvicinarla, lo che non mi aggrada nè punto, nè poco!

Principe. Non andate in collera — vi ho già pensato.

Duca. È indispensabile pel decoro di vostra figlia di allontanarla per sempre da lei...

Scena II.

Girolamo Gigli, e detti.

Gigli. Ed io di ciò incaricato dal Principe vi ho pienamente appagato!

Principe. Ve l'aveva detto.

Duca. Possiamo esser sicuri che non avremo più l'onore di qualche sua visita?

Gigli. Siatene certi. Appena la fiorista ha udita l'ambasciata di vostra Eccellenza è andata su tutte le furie!.. E siccome le donne hanno lo spirito diabolico in corpo, ella ha sospettato che il signor Duca sia stato il consigliere di questo vostro comando.

Principe. La cosa è chiara, il Duca l'avea conosciuta altre volte, ed ella ha dato al segno!

Gigli. E con comica dignità, ha giurato di vendicarsene!

Principe. (Ah! ah!.. è cosa da ridere!.)

Duca. Davvero!.. (che vorrà ella fare?..)

Principe. Via via, non ci pensiamo più. *(alle quinte)* A voi, affrettate—dite a mia figlia che l'attendiamo.

Bucamelli. *(da dentro)* Da bravi! Mi avete compreso, mi avete obbedito a meraviglia.

Duca. Bucamelli...

Scena III.

Bucamelli, e detti.

Bucamelli. Eccomi bello e disbrigato. Sono stanco, ma contento di me! *(asciugandosi la fronte)*.

Principe. Avete tutto preparato?..

Bucamelli. Tutto Eccellenza. Non posso però tacere che

sono di quegli incarichi un pò delicati, da cui non è da tutti il cavarsene le mani con onore. È un bel dire — Erigete un'orchestra nel giardino, fatene illuminare i viali, sgombrate i boschetti, chiamate i sonatori, raccogliete i cantanti, i coristi, le carte. E questo in un atimo si è fatto, ma ci ha voluto la mia testa vulcanica! Ora poi che sembra tutto finito, non hai fatto altro che mettere su le panche degli uomini con i loro istrumenti in mano. Ma chi li guida? chi li dirige? chi li anima? Eccomi qua Eccellenza, datemi una solfa e li saprò battere come va fatto!

Duca. Speriamo intanto di non avere a sentire musica di qualche vostro amico!..

Gigli. Poco avventuroso nelle sue novità!

Bucamelli. Io non ho amici, io non apprezzo che la musica mia, e di qualche altro classico. (Mi hanno salvato, ma mi uccidono a colpi di spilla!)

Principe. Signor maestro, sono curioso di osservare tutt'i vostri apparecchi. Duca, mi permettete un istante?

Gigli. Verrò, verrò anche io per ammirare il signor Bucamelli!..

Bucamelli. Venite pure. (Questo giornalista è la mia persecuzione!) *(vanno via per la porta in fondo)*

Scena IV.

Il Duca solo, indi Silvia.

Duca. Maria vuol vendicarsi di me? e in qual modo? e che pretende ella? E non sono stato io la rovina del fratello? la mia fuga non costò loro la miseria?.. Sì, ma ho cercato riparare al mal fatto offrendo dell'oro, e l'han rifiutato; dunque i nostri conti sono saldati. Eppure finchè non vedrò compiute queste nozze, io tremo mio malgrado!.. Oh! ma finalmente che possono tentare costoro contro di me? Dove le tracce di quei tempi? Chi crederebbe alle loro assertive? Ora sono ritornato ricco, fregiato d'un titolo più grande; e le ricchezze, e i titoli fan disparire ogni ombra de'passati trascorsi. Prudenza!.. vien Silvia, altri pochi momenti e farà a mio modo per sempre!

Silvia. Signor Duca, credeva trovarvi con mio padre!..

Duca. Mi trovate solo, e il caso mi ha offerto da se una occasione che io voleva domandarvi prima di andare al tempio.

Silvia. (Che mai vorrà dirmi!)

Duca. Imminente è il nostro legame, conviene che io sia sincero con voi. Non crediate che io non avessi scorto finora d'onde partiva quel vostro continuo indugiare a mio riguardo; ben ne avea compresa la cagione, ma non ve ne mossi lagnanza, perchè vidi che da voi stessa mi avreste fatto giustizia!

Silvia. Che intendete, Signore?

Duca. Io dissi a me stesso: una giovane così nobile, così elevata non potrà allocare il suo affetto in un uomo di oscuri natali, e di professione abbietta!..

Silvia. Abbietta no! il genio sublima l'artista...

Duca. Chimere, mia cara, parole vuote di senso! Ma dov'è questo genio? Ed anche che siavi, quando l'artista è fischiato nei diversi teatri, allora addio illusione — Io dissi dunque: quella giovane avvertita dall'esperienza, vedendo la distanza tra lei ed il suo idolo, ritornerà all'uomo della sua condizione che le offre un avvenire sicuro!

Silvia. Sì, voi avete ragione!.. Ma io non so comprendere come una simpatia, una semplice premura siasi così divulgata per tutto. Non ho sperimentato mai tanto severo, così inflessibile mio padre, come questa volta. Vi dirò tutto. Sono stata costretta nelle società a soffrire le amare ironie delle mie pari, che maggiormente dopo i rovesci di lui, mi motteggiavano, mi schernivano quasi sul viso. Allora ho dovuto obbedire a mio padre, son ritornata a voi come al mio difensore, come a colui che avrebbe fatto cessare una volta questa continua scena che si rappresenta a mie spese nel gran mondo!

Duca. Lode al Cielo, che a tempo vi siate ritratta dall'abisso che vi attendeva — Se una semplice premura avea già fatto insorgere contro di voi l'intera società che vi circonda, che sarebbe stato se vi foste spinta fino a sposarlo?.. Ah! no, scordiamo entrambi un fatto che è meglio tacere, e che ha lasciata così poca traccia nel vostro cuore.

Silvia. Ah! Signor Duca, confidenza per confidenza!.. Io deggio confessarvi che quel giovane sventurato, infermo, richiama ancora tutta la mia pietà! Alle volte sento il rimorso di avergli dato speranza, vorrei giovargli, soccorrerlo...

Duca. Giovargli? e sia pure, il vostro pensiero è lodevole, è santo; credete che io non ami gli artisti, questa classe privile-

giata che ne allevia i mali della vita? Oh! ve lo prometto, noi li proteggeremo...

SILVIA. Queste vostre parole m'incoraggiano...

PRINCIPE. *(uscendo)* Venite, venite, per di qua: vò presentarvi agli sposi.

SILVIA. (Quale momento!..)

Scena V.

PRINCIPE, BUCAMELLI, GIGLI, e detti.

PRINCIPE. Non più, non più, miei cari figli; tutto è pronto per la cerimonia: la nostra privata cappella ribocca d'invitati e di familiari, che attendono ansiosi una così avventurata unione!

DUCA. Dipenderò in tutto da' voleri di lei.

SILVIA. Ed io da mio padre.

PRINCIPE. Dunque — al Tempio!

TUTTI. Al Tempio!

SILVIA. (Dio, tu mi dà forza!)

(Il Duca prende per mano Silvia, ed escono — tutti li seguono, tranne Bucamelli)

BUCAMELLI. *(uscendo)* Finalmente se l'ha beccata questa dote!

Scena VI.

Dopo qualche momento che il proscenio resterà vuoto, si ascolterà da dentro la voce di MARIA, che poco dopo si mostra in iscena.

MARIA. Che dite mai!.. non è possibile!.. lasciate che possa parlare al Principe... *(esce)* Ah! già partito!.. già forse saranno al Tempio. E quell' iniquo trionferà? mi avrà impunemente calunniata innanzi a' miei benefattori medesimi?.. E non poterlo confondere, annientare?.. Ecco a che mena la generosità co'vili!.. Ecco gli effetti della sconsigliata condotta di Silvia!.. Se m'avesse udito, se avesse amato davvero... *(accostandosi alla porta d' ingresso)* Cielo! m'inganno forse? non è Pergolese che viene difilato a questa parte? In simile istante!.. Che avesse appreso!

Digitized by Google

Scena VII.

Pergolese, e detta.

Maria. Pergolese, deggio credere a me stessa? Voi esporvi ad uscire? ad abbandonare la vostra casa? E chi vi ha consigliato una tale follia?

Pergolese. La mia coscienza, e il tuo onore!

Maria. Il mio onore?

Pergolese. Sì, io so tutto.

Maria. Tutto!.. (infelice!)

Pergolese. Quando Girolamo Gigli venne ad avvertirti che ti era inibito di più venire in questa casa, oltraggiando impunemente la tua fama, io dalla stanza attigua ascoltai con raccapriccio esser la tua pietà per me la cagione di quell'ingiusto divieto!

Maria. (Forse ignora il resto!)

Pergolese. Dovetti mio malgrado frenarmi in quello istante, perchè fin d'allora pensai al partito da prendere... E poco fa profittando della tua lontananza, io son corso per giustificare la tua innocenza, anche a costo della mia vita!

Maria. Avete fatto male... io nol permetterò... venite, ritiriamoci.

Pergolese. Invano — è un santo dovere il mio!

Maria Sarebbe inutile — ho già parlato io stessa col Principe, con sua figlia, e si sono ricreduti, ve ne assicuro.

Pergolese. Vò parlare anche io, vò lagnarmi con essi, vò rivederla... m'intendi?

Maria. Pergolese, ma non vi siete avveduto che siamo in una sera di festa?

Pergolese. Una festa? ebbene resterò, mi solleverà qualche istante di gioia.

Maria. Ma... in uno stato così deplorabile!..

Pergolese. Maria, lasciami, son deciso a restare, io vado... *(per entrare negli appartamenti)*

Maria. Fermate!..

Pergolese. Quale agitazione! tu tremi?..

Voci. *(da dentro)* Viva il Duca di Sandoval!

Pergolese. Quali voci!

Maria. Partiamo, e sappiatelo, voi non potete restare!

Digitized by Google

Pergolese. Qual mistero!..
Voci. Viva la Principessina di Montalba!
Pergolese. Ella!..
Maria. Non udite... volete incontrarvi col vostro rivale?..
Voci. Vivano gli sposi!
Pergolese. Disgraziati!.. ora tutto mi è noto!
Maria. Essi vengono, e volete ancora fermarvi? Andiamo — Il Duca di Sandoval abbandonava Maria, la Principessa di Montalba ha tradito Pergolese!.. fuggiamoli...
Pergolese. Fuggire?.. no, il partito è preso... entra in quella stanza... *(additandole la stanza a destra)*
Maria. Ma uditemi...
Pergolese. *(con forza)* Entra... potrebbero trovandoti in questo luogo insultarti... io li affronterò...
Maria. Che volete tentare?..
Pergolese. Te ne prego... *(portandola egli stesso nella camera attigua)* Fa pure a mio modo!

Scena VIII.

Pergolese solo, poi de' servi che si dividono in due ali, indi il Principe, il Duca, Silvia, Gigli, Invitati.

Tutti. Vivano gli sposi!..
Principe e Duca. Pergolese!
Silvia. (In quale stato !)
Principe. Signore, se non m'inganno pare che abbiate voluto darci una sorpresa a scapito della vostra salute.
Pergolese. Mi ha spinto il desiderio di congratularmi... con la figlia... e un obbligo più sacro ancora, quello di disingannarvi sul conto d'una infelice e virtuosa donna, ingiustamente calunniata al vostro cospetto!
Duca. Pergolese, avete scelto un cattivo momento per giustificare quella donna a me troppo nota!
Pergolese. A voi nota? Ah! ora comprendo, siete stato voi che avete calpestata la fama intemerata di lei! Il seduttore ha voluto perfino rapire alla sua vittima ciò che forza alcuna non le può torre giammai — l'onore!
Principe. Maestro Pergolese!..
Duca. Questo è troppo!..

Pergolese. Non è troppo! Maria non merita i sarcasmi di chicchessia, e la sua virtù è superiore a tutte le trame de'ribaldi!

Principe. Voi dimenticate che siete in mia casa, e che parlate al Duca di Sandoval?

Pergolese. Io difendo l'innocenza oltraggiata!

Duca. Ora basta... Io potrei punirvi, signor Maestro dai belli successi, per aver innalzato lo sguardo fino a lei; ma vedete, mi limito solamente a consigliarvi di ritornare alla vostra fiorista, e non riedere mai più a portare nella casa de' Montalba l'abiezione della vostra presenza!

Pergolese. *(fuori di se)* L'abiezione è sul capo de'tuoi pari, e non su quella fronte ove Dio ha scolpito un segno della sua creazione!

Duca. Uscite, prima che io non dica a'servi — cacciatelo— egli è demente! *(i servi fanno un atto per avanzarsi)*

Pergolese. *(è per iscagliarsi)* Miserabile...

Scena IX.

Maria, e detti.

Maria. Fermatevi!

Gli altri. Ella!

Maria. Non vi rechi meraviglia la mia presenza! Io sono l'offesa, e deggio io sola rammentare al nobile Duca i torti della donna a lui troppa nota!

Principe. Maria, il vostro ardire...

Duca. Lasciateci una volta...

Maria. Ed io vi prego d'ascoltarmi — È una storia breve, o signori, uditela— è l'elogio epitalamico che io vò intessergli!

Gigli. (È una serata di matti!)

Maria. Otto anni or sono un giovane nobile,che allora aveva il titolo di Marchese, si cacciò nella casa d'un onesto orefice, gli chiese la mano della sorella, gli diè a firmare delle cambiali, lo ridusse alla più desolante miseria; ed allorquando a sua cagione non v'era più scampo per quel misero, il nobile era fuggito da Napoli, avea tradita la buona fede del socio; perchè quelle sue cambiali erano false!

Duca. Non comporterò mai che ella...

Digitized by Google

Maria. Sono alla fine — L'orefice vendè tutto, pagò le tratte, comprò il silenzio d'un delitto non suo! Il nobile andò in Ispagna, dopo qualche anno morì colà un suo zio, ne ereditò i beni ed il titolo, ed altero ritornò in Napoli per insultare a coloro che avea perduti! Ma ora la sua vittima è stanca: ella sorge giudice inesorabile ad accusare il suo vile persecutore, ed a covrirlo d'esecrazione e di scherno!

Duca. Ella mentisce!..

Principe. Ma tutto ciò che ha che fare con noi?..

Maria. Quell'orefice disgraziato era mio fratello — quella donna tradita sono io — e quel nobile infame... miralo, è lo sposo di tua figlia!

Duca. È una indegnità!.. meriterebbe che io... *(per iscagliarsi)*

Maria. *(freddamente)* Che tu avessi pensato esser quelle tratte in mia mano, che io poteva perderti, e mirale... osservatele... *(cacciando fuori alcune carte, e mostrandole)* è il suo nome... allora Marchese di Ridas! Che ne dite ora!... Tu tremi? voi tacete? Dì pure a' servi che cacciassero il maestro da' belli successi — la fiorista a te troppo nota... Vile! io correrò a consegnare queste carte alla giustizia, io mi vendicherò! *(per andare)*

Pergolese. Maria, per pietà... fermatevi!

Maria. *(arrestandosi alla voce di Pergolese)* Ah! sì, io era per commettere un'azione degna solo di lui... Vedi, vedi la mia vendetta!.. *(laccerando le carte, e gittandole avanti al Duca)* Ringrazia, prostrati ai piedi di quell'angelo che tu hai umiliato! Andiamo, vieni Pergolese... se i ricchi ti scacciano, ti abbandonano; ti resta il cuore de' miseri che ti accolgono, che ti adorano! E tu *(a Silvia)* che non hai saputo apprezzarlo, tu orgogliosa e vana resta pure nella tua umiliazione, e vivi al fianco d'un falsario! *(Maria trascina con se Pergolese, gli altri formano un quadro — la tela cade)*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

La stessa decorazione dell' atto primo — Molte carte di musica sono accumulate sul gravicembalo.

Scena Prima.

GIOVANNI, e MARIA.

GIOVANNI. Sorella mia, coraggio — tergi pure quel pianto; potrebbe destarsi, potrebbe sorprenderti, e raddoppieresti così l'amarezza del suo cuore!

MARIA. Non ho più forza di reggere! Non avete udito pocanzi le parole del medico?

GIOVANNI. L'arte non ha più mezzi, ma vuoi togliere fin la speranza a quel giovane sventurato?.. Non ha pur detto il dottore che ogni novella sensazione potrebbe accelerare il suo fine?

MARIA. Ebbene mi studierò di parer serena, soffocherò qui dentro le lagrime del mio dolore, vi obbedirò, non temete.

GIOVANNI. Mi spiace soprattutto di non potergli omai apprestare que'soccorsi che gli son necessarii!

MARIA. Non vedete, ne resta ancora un amico, ed egli solo non ci ha abbandonati nella lunga malattia di Pergolese.

Scena II.

BUCAMELLI, LORENZO, e detti.

BUCAMELLI. Miei buoni amici, eccomi a voi!.. Come va eh?.. Come va il collega? Capisco, lotta col male, e co' medici!

MARIA. Ei peggiora sempre!

Digitized by Google

Bucamelli. *(a Lorenzo)* Lo sentite, il mio bell'uomo! Peggiora!.. Avete voluto venire di persona, ora vi persuaderete, o no che dovete attendere?

Lorenzo. È impossibile! attendere? Quando non può terminare il lavoro assunto, allora la Congrega si rivolgerà ad altri.

Bucamelli. E si rivolga pure, faccia ciò che vuole. Per dieci ducati miserabili non si deve essere così insistente!

Giovanni. Signor Bucamelli, ho compreso, il signore viene per parte della Congrega a reclamare lo Stabat che voi faceste ordinare al Maestro Pergolese.

Bucamelli. Precisamente — Colsi quell'occasione, e credetti potergli giovare, non pensando mai che gli avrebbero dato una sì meschina ricompensa, nè di avermi a mettere questa mignatta addosso che da un mese non mi fa trovare più pace!

Maria. Ah! rassicuratevi signore: il lavoro è là, vicino al suo termine; anzi Pergolese voleva mandarlo in giornata in casa Bucamelli per farvelo tenere.

Bucamelli. Avete compreso? così infermo egli lavora per la vostra signora Congrega, e per i suoi splendidi dieci ducati!

Giovanni. Non alzate la voce, potrebbe udirvi...

Bucamelli. Hai ragione, ma mi fa rabbia!

Maria. In somma il signore potrà venire dopo qualche ora, porterà il danaro, e si prenderà bello e compiuto il lavoro.

Lorenzo. Quando è così ci rivedremo tra poco. *(parte)*

Scena III.

Bucamelli Giovanni, e Maria.

Bucamelli. Manco male, se n'è andato!.. Ora parliamo un pò di lui, amici miei. Non conviene assolutamente farlo scrivere in quello stato. Innanzi a quel seccatore non ho detto niente, ma tra noi bisognerà impedire che seguiti...

Giovanni. Lo so, ma egli non vuol cedere. Comprende che noi non possiamo più lavorare per assisterlo, e che ogni lieve somma è indispensabile...

Maria. Non vi è più che vendere...

Giovanni. E quindi vedete...

Maria. Che il nostro stato...

Bucamelli. È uno stato niente indifferente, lo vedo!.. Nè

Digitized by Google

puoi dire che in questi casi ti giova avere un cuore: ci voglion danari, ed io mi trovo francamente nella categoria degli uomini di cuore. Ci ho una penuria di scolari, che mi mette in qualche agitazione! tra la villeggiatura, i matrimonii, e quelli che hanno terminati gli studii o che non pagano...

GIOVANNI. Noi conosciamo troppo l'animo vostro.

BUCAMELLI. E come! vi sono degli Ospizii per tanti generi di miseria, e non si pensa ancora ad un Ospizio pe'poveri professori spiantati!

MARIA. Io mi perdo...

BUCAMELLI. Zitti per bacco — mi è venuta una idea, e che bella idea! Sì, vi andrò... tra loro ci è stato quel che ci è stato... le farò un quadro di miseria che non ha bisogno di molti chiaroscuri... Io vado, oh! ne caverò le mani, riuscirò nel mio intento. Pergolese, tu hai un grande ingegno, ma credimi che io ce l'ho un poco di cuore!.. *(è per andare, poi ritorna)* Ora scordava il più importante! *(guarda attorno, e poi cava dalla tasca della moneta in una carta)* Prendete — son tre ducati — è il poco che posso — accettate la buona volontà! *(dà il danaro a Maria, si terge qualche lagrima, abbraccia Giovanni, stringe la mano all'altra, e commosso fugge via)*.

Scena IV.

GIOVANNI, MARIA, indi PERGOLESE.

GIOVANNI. Ove andrà mai con tanta sicurezza?

MARIA. Forse da colei principale cagione de'mali dell'infelice Pergolese!

GIOVANNI. Taci, egli viene a questa parte... *(Pergolese si mostra, è cangiato, e mal si regge in piedi)*.

MARIA. *(andandogli incontro lo sostiene)* Perchè non chiamate? Perchè non avete fiducia in noi?

PERGOLESE. Perchè temo di aver già troppo abusato della vostra ospitalità! *(siede)*

GIOVANNI. Queste parole ci offendono. Ma vi perdoniamo per questa volta — Diteci, avete riposato alquanto?

PERGOLESE. Sì, mi son rinfrancato... Mi sento più tranquillo, e desidero dar termine al mio lavoro!

MARIA. In questo stato voi vi uccidete!

GIOVANNI. Pensate bene!

Digitized by Google

Pergolese. Grazie, miei cari, ma che volete... mi sembrano mille ore di terminarlo: temo sempre di premorire all'opera mia, e quell'opera è la più prediletta, perchè dettata dalla mia sventura!

Maria. Almeno non vi affaticate tanto!

Giovanni. Ve ne preghiamo!

Pergolese. Lasciatemi, lasciatemi pure... *(si alza)* vi chiamerò tra non molto. *(Maria e Giovanni si allontanano.)*

Scena V.

Pergolese solo.

Il mio ingegno si ridesta!.. forse saran l'ultime faville di una face vicina ad estinguersi!.. *(si accosta, e siede al gravicembalo— svolge le carte, e vi legge— il suo volto si anima a poco a poco).* Rileggiamo... Come è solenne questo canto!.. quale effetto non potrebbe destare questo accompagnamento a rilento, quasi come un'eco di dolore profondo!.. Sì, ella forse piangerà udendo queste note, rivolgerà un pensiero all'infelice che le ha create; ma allora quell'infelice non sarà che polvere! *(tornando alle carte)* Ma queste lagune—questo vuoto che non posso appianare giammai!.. Cielo, io non ti chieggo che un momento della tua ispirazione! *(si alza, passeggia inquieto per la stanza: il suo sguardo è commosso: egli è rapito in un'estasi suprema)* Quante idee!.. e non poterne afferrare alcuna! È una lotta che mi affatica... che mi opprime! *(siede di nuovo al cembalo)* Ah riposiamo!.. io sento assopirmi...(*) Dove sono? un fulgore come di splendide stelle m'abbarbaglia lo sguardo! Quale celeste melodia mi scuote tutte le fibre del cuore?.. Ah! è dessa... è la voce del cielo! è il canto che io non poteva ritrovare, perchè è un canto di lassù... No, non mi fuggirà più quest'armonia, io me l'ho scritta nell'anima, e la porterò meco fino a quelle sfere da dove è discesa! Si scriva... *(scrive in fretta)* si trasmetta agli uomini che forse si rammenteranno di me... *(sempre scrivendo)* di me che han tanto oppresso... dispregiato... fino a farmi morire a 26 anni! Giovanni, Maria... correte, venite... partecipate alla mia gioja...

Scena VI.

Giovanni, Maria, e detto.

Pergolese. Lo Stabat è compiuto... ma io... io non posso più reggere!.. *(correndo loro incontro, cade nelle braccia di Giovanni)*

Maria. Fratel mio, portatelo nella sua stanza... adagiatelo sul letto, egli mi fa tremare!

Giovanni. Non ti atterrire, è uno stringimento passaggiero. *(entra con Pergolese)*

Maria. *(giunta sulla soglia dove è entrato Pergolese s' inginocchia, e dando in un dirotto pianto esclama)* Dio, Dio pietoso, se volete richiamare in Cielo quell' angelo di virtù, non affrettate almeno la fatale sentenza! E se vi è d'uopo d'una offerta per ottenere cotanto, io v' offro in cambio la mia vita... la mia vita che non vale un giorno di quel genio che muore!

Scena VII.

Una donna velata entra circospetta, e Maria assorta a pregare.

La donna. Non vi è alcuno. M' inganno forse? Maria!

Maria. *(alzandosi)* Chi veggio! quella voce...

La donna *(si scopre, è Silvia)* Son io...

Maria. Voi!.. e avete osato?..

Silvia. Al racconto dello stato di lui fattomi da Bucamelli non ho più pensato a nulla — son corsa per soccorrerlo, per riparare... Dov' è, dove è mai?

Maria. *(afferrandola per mano, la conduce alla soglia)* Miralo... ecco la tua vittima, pasciti di quello spettacolo, e va, va superba dell'opera tua!

Silvia. Non dir così... vò correre a lui... vò...

Maria. No, la tua presenza l'ucciderebbe, esci, allontanati...

Silvia. Io perdono al tuo dolore, ma te ne supplico, che io lo vegga... che io implori...

Maria. Non l' otterrai da me...

Silvia. Barbara, tu non l' ami!

Maria. Io? ah! se io l' ho amato? sappilo, io l' ho amato — io l' amo senza speranza, senza che il mio segreto mi sia uscito giammai dal labbro! L' ho amato per se, per alleviare le sue pene, per servirlo, per adorarlo, per morire al suo fianco... così ama la donna del volgo che voi avete discacciata!

Silvia. Generosa!... ma odi.... in grazia di questo amore... per quanto hai di più sacro in terra, fa che io gli parli... che io mi prostri alle sue ginocchia, che con le mie lagrime implori una

sua parola di perdono! Ah! veggio che ti sei commossa, che la tua bell'anima sente pietà del mio stato... Vieni, fammi degna di abbracciarti... egli muore — non siamo più rivali— gareggiamo piuttosto per rendergli meno amara la sua dipartita!

MARIA. Non più, non più in quale istante siete venuta!

Scena VIII.

PERGOLESE, GIOVANNI, e dette.

PERGOLESE. *(da dentro)* Lasciami Giovanni, questa voce... vò assicurarmi...

MARIA. Egli! che non abbia almeno una sì violenta sorpresa... venite...

SILVIA. Sì...

PERGOLESE. *(uscendo)* Ah! tu!.. *(per correre a lei, poi si ferma)* No, no, io ti odio! *(cadendo su di una sedia)*

SILVIA. Pergolese, per pietà! tu sei stato vendicato!.. Il Duca di Sandoval è un tiranno, mi ha resa infelice, io sono vittima delle sue oppressioni e de'miei rimorsi!

PERGOLESE. Infelice... tu? Ah! vieni... perdona al mio primo trasporto... non è vero... non ti odio io... non ti ho odiato giammai!.. Tu sei infelice?.. Ebbene... io giunto al cospetto dell'Eterno non pregherò che per te... e forse sarai meno sventurata... e dirai lo debbo a lui, che pure mi ha amato tanto!... Silvia... raccomandate a vostro padre questi miei ospiti generosi... io mi sento mancare!

SILVIA. Si soccorra... si salvi...

PERGOLESE. È vano... portatemi là... vicino al mio Stabat... *(lo trascinano vicino al gravicembalo, egli stringe, e bacia le carte)* Tu... tu solo mi sopravviverai... sento che umano ingegno non ti potrà più abbattere... sarai eterno come la memoria di quel dolore che mi ti ha ispirato!.. Silvia... Maria... pregate per me sulla terra... io muojo! *(muore)*

(Silvia gli cade ginocchioni a' piedi: Maria resta impietrita a mirarlo)

Digitized by Google

Scena Ultima.

Lorenzo, e detti.

Lorenzo. *(senza avvedersi di Pergolese, che resta alle spalle di Lorenzo)* Signori, è pronto lo Stabat?

Giovanni. Sì, è pronto, portatelo... ma mirate, egli è cadavere!

Lorenzo. Che vedo!.. ecco... prendete... *(buttando inorridito una borsa col danaro su d' una tavola)*

Maria. Gran Dio, il prezzo dello Stabat non è bastevole a dischiudergli una fossa! *(Quadro — la tela cade)*.

FINE DEL DRAMMA.

Digitized by Google

NOTA

(*) Qui l'idea dell'autore del dramma era quella che assopito Pergolese si fosse intesa da dentro una breve musica come di concenti aerei che avessero accennato a qualche motivo de' più toccanti dello *Stabat*. Valga di avviso per quegli Impresari che volessero seguire il concetto primitivo dell'autore stesso.

Dopo la pubblicazione del Pergolese crediamo far cosa grata ai lettori ristampando un articolo del valoroso giovane Raffaele Colucci, ch'è stato riportato in quasi tutti i giornali letterari della Penisola, come quello che tocca più da vicino la storia della rappresentazione del dramma in parola — L'articolo è il seguente:

Qualche settimana indietro si rappresentava in Napoli, al teatro Fiorentini, un novello dramma in 5 atti, *Gio: Battista Pergolese*. Gli applausi cominciarono dal primo atto per crescere sempre più; ed alla fine del secondo, il pubblico evocò clamorosamente l'autore al proscenio. Il sipario ricaduto si rialzò allora, ma tristamente; niuno apparve ed in pari tempo una sinistra voce si diffuse per le logge e la platea: *l'autore è infermo, l'autore è moribondo*. Colpito da un male che non perdona,incamminato a morte inevitabile,egli aveva avuto il coraggio di mostrarsi superiore alla sua sorte; ed evocando dalla storia delle arti un personaggio che trovò a se conforme di animo, d'ingegno e di sventura, scrisse il *Pergolese* e morì.

Questo giovane si chiamava Gennaro Bolognese; aveva venticinque anni, era dolce di carattere, modesto, affettuoso. Studiava incessantemente e lavorava; ed il profondo studio, aguzzandogli la perspicacia, gli aveva fatto acquistare un'assennatezza senile. Anima serbante la sua primitiva purezza, amava in egual modo la musica e la poesia. Aveva scritto un altro dramma, applaudito del pari, un poemetto sacro: *la Madre*, che fu la miglior composizione della raccolta in cui vide la luce, un'opera buffa che con musica di Melchiorre Delfico formò per più tempo la delizia del Teatro Nuovo, ed infine questo dramma, suo capolavoro. Egli aveva avuto l'abnegazione dei pochissimi di accogliere la noncurata letteratura, e tributarle un culto disinteressato. In che sperava? Nella terra no certo: avrebbe sbagliata la via.

Digitized by Google

Quando volete conoscerlo udite il *Pergolese*. In quel dramma che rimarrà nel repertorio italiano, vedrete quanto ingegno e quanto ardore si nascondesse sotto quella faccia pallida, quella fisonomia malinconica. E faceva bene a tenerlo celato, per gettarlo in faccia alla società, come un tremendo rimprovero, nell'estremo dei giorni suoi. Prima, non avrebbe trovato che indifferenza, se non disprezzo; allora, dal suo letto di morte, vide trasalire gli uomini dinanzi a quella potente pittura, e si consolò pensando quando morisse a loro superiore!

Venerdì, 24 marzo, egli spirava alla prima ora della notte. Nelle chiese di Napoli si cantava intanto lo *Stabat* del suo Pergolese; pareva come se il fratello di sventura si sollevasse dalla fossa ad accoglierlo ed onorarlo. Quando morì, il suo spirito non apparteneva da qualche giorno a questa terra. Tutti lo piangemmo, ed il decano della letteratura napoletana, il venerando Giulio Genuino, l'amico di Pellico e di Manzoni, gli tributava un ispirato sonetto, il più bello elogio pel povero estinto.

Napoli, il 1 aprile 1854.

66699

Digitized by Google